

## ANNIVERSARI. Parla Hélène Carrère d'Encausse: perché fallì «Febbraio» e vinse l'Ottobre

■ Era davvero debole, indeciso, facilmente influenzabile, Nicola II l'ultimo zar di Russia? E il suo impero può definirsi, all'inizio del secolo, un paese sottosviluppato e socialmente arretrato, che soltanto con la rivoluzione sarebbe divenuto una nazione moderna? Niente affatto, risponde Hélène Carrère d'Encausse, nel suo *Nicolas II*, di recente apparso in Francia da Fayard (552 pp., 150 fr.): non a caso il volume ha per sottotitolo *La transition interrompue*, poiché secondo l'autrice, con un po' più di tempo, e senza l'ostinazione di Nicola II a voler difendere il principio, per lui sacro, dell'autocrazia, la Russia avrebbe potuto risparmiare la rivoluzione e trasformarsi, seguendo il corso naturale degli eventi, in una monarchia costituzionale. Gli avvenimenti dell'ottobre interruppero bruscamente il processo di modernizzazione in corso.

La biografia, che ci propone la nota sovietologa, dell'ultimo dei Romanov, è in primo luogo politica, quindi austera: vi riscontriamo ben pochi accenni ai drammi personali, come l'emozione del figlio, l'influenza del geniale ciarlatano Rasputin, la follia mistica della zarina. Vengono presi in esame gli elementi essenzialmente «caratteriali» di Nicola. Pur consapevole della necessità di promuovere le riforme, si sentiva vincolato a quello che riteneva fosse il proprio dovere: «Tutto, nella sua educazione, gli ha inculcato che il principio della monarchia assoluta è di essenza divina e che perciò va al di là della persona del monarca. Fra questo principio e le leggi umane, Nicola è lacerato... Di qui la sua propensione a non assumere posizione di fronte agli avvenimenti», afferma l'autrice.

Fino agli ultimi mesi del 1916, il sovrano ebbe la possibilità di rovesciare il corso degli eventi, e questo, dal volume, appare fuori di dubbio. Ma già nel febbraio del '17, allorché «andò a cercare rifugio nel suo esercito, egli altri non era, per il suo popolo, che il sovrano sfortunato». Ed è sulla controversa personalità di Nicola II, sulla modernizzazione mancata della Russia, e sulla rivoluzione del 18 febbraio 1917 (3 marzo per il nostro calendario) che verte la nostra conversazione con Hélène Carrère d'Encausse.

**Pur sentendosi un sovrano autoritario per diritto divino, intendeva Nicola II andare incontro alle esigenze del suo popolo?**

Certamente, egli ha sempre permesso che il paese progredisse. Il suo è un caso psicologicamente molto complesso: credeva fermamente nell'autocrazia, ma al tempo stesso un che di razionale lo spingeva ad accettare, a prendere, delle disposizioni contrarie all'autocrazia. E mi sembra molto importante il fatto che fosse il solo a poterlo fare. Niente gli impediva di governare, come suo padre, fino alla fine con il pugno di ferro.

**Nel febbraio del '17, nel corso di un incontro con il presidente della Duma, Rodzianko, Nicola gli chiese se aveva sbagliato in tutto nel corso del suo regno. E Rodzianko ebbe il coraggio di rispondergli affermativamente. Quale importanza lei attribuisce a questo colloquio?**

È un momento cruciale per com-

## La «zarina dei sovietologi» in anticipo su tutti gli altri

**Nata in Francia da emigrati russi nei primi anni '30, Hélène Carrère d'Encausse si è laureata in Storia e in Scienze Umane alla Sorbona, università dove ha insegnato fino al 1984, per poi passare all'Institut d'Etudes Politiques e in seguito alla Fondation Nationale des Sciences Politiques. È autrice di numerosi saggi sul meccanismo del potere in Unione Sovietica. Dal 1990 siede fra gli «immortali» dell'Académie Française come «zarina dei sovietologi», secondo la definizione di «Le Monde». Il suo primo libro «Réforme et révolution chez les musulmans de l'Empire russe» apparso nel 1966 affronta in anticipo sui tempi un problema destinato successivamente a diventare di grande attualità. Ma fu «L'empire éclaté» (in Italia tradotto da e/o nel 1980), in cui ipotizzò «profeticamente» la possibile disgregazione dell'impero sovietico prodotta dalle spinte nazionali, che nel 1978 la impose all'attenzione mondiale. Altro suo volume apparso in Italia è «Il potere in Urss» (e/o 1981). Fra le sue opere più recenti ricordiamo «La gloire des nations» (1990) e «Victorieuse Russie» (1992), entrambe edita da Fayard.**



Lo zar Nicola II con la zarina Alexandra e le loro figlie

## 1917, l'altra rivoluzione

Esce, nell'ottantesimo della Rivoluzione d'Ottobre, il «Nicola II» di Hélène Carrère d'Encausse, storica e sovietologa. È una biografia dedicata al penultimo Zar Romanov, che abdicò a favore del fratello. Un'occasione per riparlare delle effettive condizioni della Russia d'allora, paese arretrato con potenzialità di sviluppo democratico. E per tornare sulla «Rivoluzione di febbraio», che a causa dei suoi errori schiuse la via ai bolscevichi.

## ANNA TITO

prendere il carattere di Nicola II: era ossessionato dal voler fare bene. Ben pochi capi di Stato chiedono se si sono sbagliati in tutto. Ciò dimostra - e su questo insisto - che la sua personalità era molto più complessa di quanto si sia creduto. Lo si vede anche alla fine: contrariamente a quanto si dice, egli non ama il potere, ma non voleva abdicare; lo fece soltanto perché in caso contrario le sue truppe non avrebbero continuato a combattere.

**Lei racconta che il 21 febbraio, quando a Pietrogrado ebbero luogo i primi sommovimenti. Euchano, vicino ai socialisti e funzionario del ministero dell'agricoltura, sentì una giovane impiegata che diceva: «A mio avviso questo è l'inizio della rivoluzione». E lui commentò sarcastico: «Queste giovani donne ignorano cosa sia una rivoluzione...». Insomma, la rivoluzione appariva come un'ipotesi irrealizzabile. Quanti in Russia attribui-**

nari pensavano perciò, e a giusto titolo, che il potere imperiale avesse delle risorse.

**E cosa accadde da parte avversa?**

La polizia imperiale credette che dietro le manifestazioni esistesse un movimento forte e organizzato, contro il quale non vi fosse nulla da fare, quindi non elaborò un piano antirivoluzionario. La rivoluzione avvenne invece in maniera del tutto spontanea.

**Le masse che manifestavano erano consapevoli di quanto stavano facendo?**

No, manifestavano per avere il pane, non facevano la rivoluzione. Ogni sera, dopo essere scesi in piazza, i manifestanti tornavano a casa convinti che l'indomani sarebbe finita, che li avrebbero arrestati. Ma nessuno li fermò.

**Non crede che l'arresto dei capi menscevichi sia stato un errore fatale, tale da portare l'estrema sinistra a dominare la piazza?**

Sì e no. Ma vi fu più di un errore fatale: uomini non preparati, che non avevano fatto la rivoluzione, avevano assunto il potere, formando il governo provvisorio. Non sapevano come gestire questo potere, e agivano un po' a caso, vivendo alla giornata, senza rendersi conto di quanto accadeva. Non capirono per tempo l'importanza del ritorno di Lenin in aprile; non avevano immaginato che egli potesse disporre degli aiuti economici tedeschi per la propaganda, l'organizzazione, insomma non lo

temevano. **Oltre a sottovalutare il pericolo rappresentato da Lenin, quali altri errori commise il governo provvisorio?**

Rimase dell'idea che i veri avversari, in grado di influenzare la classe operaia, fossero i menscevichi. E poi si ostinò a proseguire nella guerra, quando tutti chiedevano la fine dei combattimenti; e infine non convocò l'Assemblea Costituente per fare le riforme. Insomma, la politica del governo provvisorio non corrispose a quanto si aspettava chi era sceso in piazza, che voleva subito la riforma agraria e la fine della guerra, e non ottenne né l'una né l'altra. L'inattività del governo provvisorio mi appare incomprensibile.

**Quando ebbe luogo la vera e propria rivoluzione?**

Fra febbraio e ottobre 1917 vi furono tre rivoluzioni: in febbraio cadde il potere imperiale, e il governo provvisorio non promosse le riforme; i contadini, a partire dall'estate, si impossessarono delle terre, il che significava che la campagna fin da allora prendeva le distanze dal governo provvisorio; alla periferia dell'impero le nazionalità si dichiararono indipendenti; Lenin proclamò in ottobre il diritto all'autodeterminazione, che si era già attuata, indipendentemente da lui. La classe operaia, che aveva manifestato e fatto cadere il potere imperiale, consegnò di fatto il potere nelle mani della borghesia. Ma c'è realmente rivoluzione organizza-

ta soltanto quando Lenin prende il mano la situazione. Gli va riconosciuto: era lui l'uomo della rivoluzione.

**Alla luce di quanto avvenne in Russia con il governo provvisorio borghese, lei ritiene che la tesi del «passaggio necessario» attraverso la dominazione borghese sia superata?**

Crede che nessuna tesi, nessuno schema sul modo di fare una rivoluzione abbia molto valore. Ma posso intravedere nella Russia del '17 una repubblica borghese, o una monarchia costituzionale, dopo l'abdicazione di Nicola. Si dice fallito il passaggio attraverso la fase borghese, ma esso non mi sembra rilevante. Se il governo provvisorio avesse risposto alle aspettative della piazza, e quindi soprattutto interrotto una guerra disastrosa che durava da tre anni, forse le cose sarebbero andate diversamente. La vera rottura pertanto fu determinata dalla guerra, che il governo si ostinò a portare avanti, fallendo inoltre in tutte le offensive.

**Quindi la svolta a sinistra e il governo di coalizione non potevano essere determinanti?**

No, era troppo tardi. E il governo era sempre meno legittimato. In primo luogo per via della pressione del Soviet, a partire dall'estate del '17, in continua crescita. Avrebbero potuto anche allargare le coalizioni, cambiare i governi, ma di certo non avrebbero saputo poi cosa fare.

## DALLA PRIMA PAGINA

## Cattiva la scuola

ni liceali. Un'osservazione forse non utile vorrei fare a proposito della «modernizzazione» degli studi in rapporto agli sbocchi professionali. Modernizzare è giusto perché viviamo in «tempi moderni», ma pensare che aver studiato informatica e saper usare il computer significhi trovare più facilmente lavoro dopo gli studi, è pura illusione.

Quanto all'insegnamento eventuale di «materie» quali storia del cinema e della televisione, direi che almeno di televisione si vede e si parla già anche troppo. Vedrei dunque tale modernizzazione nella utilizzazione anche di mezzi didattici diversi da quelli del passato, senza però sconvolgere il ventaglio delle discipline «tradizionali», anch'esse tuttavia con i necessari aggiornamenti (soprattutto nello studio della storia, della geografia specialmente economica e politica, delle scienze e della fisica).

Per quanto riguarda i necessari corsi di aggiornamento per i professori perché non cercare un'alleanza con la Tv trasmettendo lezioni con pubblica discussione tenute dai nostri migliori docenti universitari delle singole materie? Per concludere vorrei tornare brevemente su due argomenti «delicati» ma essenziali: gli esami di maturità e diploma e i rapporti tra scuola pubblica e privata.

A mio parere sono inutili le mezze misure ventilate. Gli esami di diploma devono essere aboliti; essi sono ormai inutili con quelle loro plebiscitarie promozioni pur restando ugualmente ansiogeni per gli studenti e dispendiosi per lo Stato.

Al loro posto, scrutini che vaghino l'intero percorso scolastico dei ragazzi, fatti dagli insegnanti che li conoscono per lunga consuetudine quotidiana e, se proprio si vuole, introdurre una figura di garante, un esterno a presiedere tali scrutini.

Quanto alla parità tra scuola pubblica e privata, si deve dire senza compromessi che tale parità non esiste: la scuola pubblica prevede regolari concorsi e graduatorie per docenti e presidi; nella scuola privata «laica e religiosa» i «padroni» dei singoli istituti o catene di scuole scelgono a loro unico arbitrio insegnanti e presidi, senza alcuna garanzia di qualifica professionale e con il comprensibile scopo di trarre dal loro investimento nel settore scolastico un qualche profitto, oppure di indottrinare confessionalmente gli alunni. Uno Stato che trascuri la scuola pubblica per aiutare quella privata sarebbe uno Stato che non funziona a servizio dei cittadini e, scende a compromessi che non gioveranno certo a sollevare il livello culturale dei giovani e serviranno soltanto a tacitare ambienti politicamente «utili».

[Luca Canali]

## IL CONVEGNO. Riuniti ieri a Genova gli «stati maggiori» degli studiosi

## Latino oltre il «latinorum» e in rete

■ GENOVA. Aveva ragione Orazio: la fragilità della vita in fondo celava la fragilità del latino. Costretti a lottare in difesa, incalzati dalle lingue moderne, privati di antichi privilegi, i latinisti d'Italia hanno difeso a denti stretti quello spazio esiguo che ancora gli resta nella scuola nel corso dei loro stati generali convocati all'Expo di Genova.

## I conti con la modernità

Sotto l'insegna «Il futuro ha un cuore antico» - convegno organizzato da Cidi, Paravia e dalla rivista *MicroMega* - quello che era l'indefesso professore di storia antica ha dovuto fare i conti con la modernità: Cd-Rom, dischetti, computer, televisione, mass-media e fumetti. Con l'aiuto di Asterix e delle sue traduzioni in latino vivace - ha tuonato il professor Alessandro Schiesaro, ordinario di letteratura latina all'Università di Londra - ce la faremo, rinnovando cioè metodi e

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARCO FERRARI**

forme di insegnamento e mettendo da parte la retorica». Il francese François Chardin è andato oltre tenendo - udite, udite - una relazione ai latinisti con l'ausilio dell'onnipresente Internet. Dall'altro lato, quello veramente classico, il professor Carlo Carena si è spinto a chiedere di esplorare altre aree della latinità, quelle scientifiche e politiche.

Ma qual è la situazione del latino in Europa? «Voi siete dei privilegiati» ha spiegato il prof. Peter Wulfing, dell'Università di Colonia, citando l'insegnamento del latino nei licei Classici, Scientifici e nelle Magistrali e quello facoltativo alle medie. Nel continente che sta unificandosi l'antica lingua madre è costretta al rango di «stato d'opzione», cosa che peraltro ha prodotto un certo rilancio degli studi. «Mai prima d'ora - ha detto

Wulfing ironicamente - così tanti alunni hanno imparato così poco il latino». Come mai? «Molte classi con studenti non selezionati» ha puntualizzato il professore tedesco. Tra l'altro, l'effetto di un certo recupero del latino nel panorama europeo ha completamente affossato il greco, che pure nell'Ottocento batteva di gran lunga per importanza la lingua di Roma. Il latino «impegnato» - si fa per dire - ancora nelle scuole secondarie di Italia, Francia, Svizzera, Lussemburgo, Belgio e Germania, mentre è assente persino in Spagna e Grecia.

## Una cattiva reputazione

Solo in pochi, però, rimpiangono i tempi passati e difendono con argomenti apologetici la materia che un tempo trionfava nei licei e nei nostri incubi di studenti. «La cattiva reputazione della lingua latina oggi - ha detto Wulfing - deriva

dal tempo in cui dominava la scena scolastica. Allora si, si sprecavano ore e ore di lezione, si usava un inutile rigore e si guardavano con disprezzo le altre materie. Un brivido di freddo ha percorso la schiena delle professore più anziane, quelle che hanno avanzato domanda di pensione in questi giorni.

Cosa provocherà il terremoto annunciato dal ministro Berlinguer? «La riforma - ha detto Betta Degli Innocenti, presidente del Cidi di Genova - non è contro il latino, anzi rafforza il blocco della formazione di base. Così il latino avrà un ruolo importante nella nuova scuola secondaria». L'orizzonte del futuro, per la lingua dei nostri cromosomi, sta dunque nel rinnovamento: studio delle civiltà, della letteratura, degli scrittori classici e di quelli dell'età moderna. Insomma il latino oltre il mondo linguistico. Così, forse, i nostri figli non avranno più il terrore delle traduzioni.

**ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI**

**Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)**

**81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO**  
SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

**86.000 UN ANNO CON OMAGGIO**  
SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate «solo» 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) **oppure un libro\*.**

**100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE**  
SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbuffare" (taglia unica) **oppure un libro\*.**

**DOPPIO DUE PER UN ANNO**  
SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida dei consumatori" e potete scegliere un libro\* per chi riceve l'abbonamento.

**REGALO UN ANNO PER AMICO**  
SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro\*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-zuffa.

**IL SALVAGENTE**

**È dalla vostra parte**

Per abbonarsi, regalare un abbonamento o poter utilizzare il s.p.a. n. 824.12.0.0.1 intestato a Società Cooperativa Editoriale Salvagente, via Risarcito 43, 00182 Roma.

\*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potrà trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarsi.